

Sanità
Il ministro conferma il «buco»

Il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, prende posizione sull'ipotesi di un presunto «buco» di sei mila miliardi nella spesa sanitaria del 1989. De Lorenzo ha, infatti, annunciato a margine della riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica e di quello per la politica industriale, di aver scritto al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, una lettera in cui sarebbero sottolineate le incognite che impediscono una corretta previsione della spesa sanitaria. La previsione di spesa per la sanità - ha detto De Lorenzo - per il 1989 è stata già rivista dal ministro del Tesoro alla luce dei dati sul rendiconto di spesa dello scorso anno. Il cosiddetto «buco» - ha aggiunto De Lorenzo - è già noto al ministro che ha proposto una rettifica al dicastero del Tesoro il quale a sua volta ha predisposto un finanziamento di ripiano per l'89 di circa 2 mila miliardi. Del resto - ha detto De Lorenzo - è difficile conoscere ad esempio dalle Regioni l'andamento della spesa sanitaria. Sono necessari - ha detto il ministro che martedì prossimo riferirà della situazione al Senato - meccanismi di controllo che tra l'altro colpiscano l'abuso dell'assegnazione dei ticket. Attualmente - ha concluso il ministro - ai Comuni è lasciata la facoltà di applicare o meno l'esenzione - cioè senza che, una corretta previsione di spesa. Critici i sindacati già nell'incontro con il ministro De Lorenzo sostennero che la previsione per il 1990 a copertura della spesa sanitaria era fortemente sottostimata. L'ad alferma il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola che sottolinea la presenza in sede parlamentare di «proposte di riordino istituzionale del servizio sanitario volte a responsabilizzare maggiormente anche sul piano finanziario le Regioni e le Usl». «Noi siamo d'accordo» - ha affermato Cazzola - «con questa impostazione a condizione però che i conti siano chiari e trasparenti fin dall'inizio e non si continui nella logica di finanziamenti sostitutivi. Inoltre non è accettabile che si facciano trucchi contabili». Dura la critica dei medici al «buco» nella spesa sanitaria. Il fondo sanitario nazionale è costantemente insufficiente e sottostimato anche per il 1990 - afferma Aristide Paci, segretario nazionale dell'Anao-Simp - ed è inutile farsi illusioni, perché non costituirà alcun miglioramento quanto qualitativo dei servizi. I trucchi saranno difficoltà anche per il mantenimento dell'esistente. Sotto accusa il disegno di legge sulla riforma della sanità che sta per iniziare il suo iter parlamentare.

Ecco il testo governativo varato dalle Commissioni che passerà a novembre al vaglio del Senato. Nuovi organismi istituzionali

Legge droga, punire senza aiutare

Trentaquattro sedute per produrre un testo che si distende per 80 pagine, 12 titoli, 33 articoli, centinaia e centinaia di commi. Sono le scame cifre del disegno di legge contro gli stupefacenti licenziato per l'aula l'altra sera dalle commissioni Giustizia e Sanità del Senato. L'appuntamento è ora per dopo la sessione di bilancio che a palazzo Madama terminerà il 17 novembre. Si annuncia battaglia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il disegno di legge antidroga è composto da 33 articoli che modificano e integrano una settantina di articoli della legge 685 del dicembre del 1975. Le commissioni Giustizia e Sanità hanno lavorato unificando otto disegni di legge e prendendo come testo base la proposta del governo. Ora la parola passerà all'aula del Senato, dopo il 17 di novembre, quando la legge finanziaria avrà chiuso il suo iter a Palazzo Madama. E la discussione in aula sarà una battaglia parlamentare di prima grandezza per cambiare, fin nel suo impianto, il disegno di legge licenziato l'altra sera dalle commissioni. Ecco di che si tratta. Il disegno di legge può essere diviso in tre parti: 1) gli aspetti istituzionali per la lotta alla droga; 2) il regime sanzionatorio contro i consumatori e i trafficanti; 3) la prevenzione e il recupero. **Aspetti istituzionali** - La nuova legge prevede la costituzione di un comitato nazionale di coordinamento per le azioni antidroga presieduto dal presidente del Consiglio (che delega il ministro per gli Affari sociali) e composto da vari ministri. I compiti riguardano l'indirizzo e la promozione della politica generale di intervento contro la produzione e la diffusione degli stupefacenti. Gli altri articoli definiscono le competenze del ministro della Sanità in materia di prevenzione, di cura e di reinserimento sociale. La Sanità deve anche riclassificare (in tabella) le sostanze stupefacenti e psicotrope in relazione al loro grado di pericolosità. Presso il ministero della Sanità è istituito il Servizio centrale per le dipendenze da alcol e da stupefacenti. Al ministero degli Interni sono attribuite le funzioni

Le sanzioni per il divieto dell'uso di sostanze stupefacenti e quelle per il traffico. Recupero, solo 30 miliardi l'anno

Legge droga, punire senza aiutare

colti. Il soggetto che non obbedisce alle sanzioni amministrative o penali è punito con l'arresto fino a 3 mesi o con l'ammenda fino a 5 milioni di lire. I procedimenti amministrativo e penale possono essere sospesi se il soggetto accetta di sottoporsi a programma terapeutico. L'abbandono di stiringhe in luogo pubblico comporta 6 mesi di carcere. Con la reclusione da 3 a 10 anni e la multa da 5 a 20 milioni (droghe pesanti) o con la reclusione da uno a 4 anni e la multa da 5 a 50 milioni (droghe leggere) è punito chiunque adibisce o consente che sia adibito un locale pubblico o un circolo privato a luogo di convegno di persone che nel luogo stesso consumano droga. L'istigazione all'uso di droga prevede la reclusione da uno a 6 anni o la multa da 2 a 10 milioni per le sostanze pesanti e da 6 mesi a 3 anni e la multa da uno a 5 milioni per le leggere. Le pene sono aumentate se il fatto riguarda minori. **Traffico** - Bisogna distinguere tra condotte individuali, reato di associazione e reati commessi in quanto associazione. Per i singoli trafficanti: reclusione da 3 a 20 anni e multa da 50 a 500 milioni per produzione o traffico di notevole quantità di droghe pesanti. Reclusione da 2 a 6 anni e multa da 10 a 150 milioni per le droghe leggere. Se si tratta di lieve entità, la reclusione è da uno a 6 anni per le droghe pesanti e da 5 a 50 milioni la multa; droghe leggere: reclusione da 6 mesi a 4 anni e multa da 2 a 20 milioni di lire. Per il reato di associazione (dal quale è esclusa l'ipotesi di lieve entità): la pena minima è di 20 anni per chi promuove l'associazione, di



La sede Rai di viale Mazzini a Roma

Patti sulla pubblicità Rai. La sinistra dc li contesta. Proteste alla Fininvest: «Berlusconi blocca il tg»

ROMA. Parte della Dc si ribella al taglio della pubblicità Rai, concordato tra piazza del Gesù e Psi; il Pri si chiama fuori, con motivazioni esaltamente opposte; Cgil, Cisl, Uil e sindacato dei giornalisti annunciano iniziative comuni sull'informazione; aria di rivolta tra i redattori di Berlusconi; è, in sintesi, il panorama delle ultime 24 ore. **Pubblicità Rai**. La sinistra dc contesta l'accordo Dc-Psi, al quale si è associato il Pri, sul tetto pubblicitario della Rai per il 1989. La Rai ha raccolto sul mercato 100 miliardi più dell'anno scorso (quando ne fatturò 900) e ha spazi prenotati per altri 20 miliardi. E' una cifra che corrisponde a quella iscritta in bilancio (117 miliardi) e che premia il primato d'ascolto della Rai. L'intesa Dc-Psi-Pri (dovrebbe essere votata mercoledì) riconosce alla Rai soltanto 59,4 miliardi, cifra ricavata applicando al tetto Rai il tasso tendenziale dell'inflazione (6,6%). «Perché» - chiedono i deputati dc Azzolini e Silvestri - non si applica al tetto Rai il tasso di incremento degli investimenti pubblicitari, che è dell'11-12%? A giudizio di Azzolini e Silvestri, la Rai rischia il soffocamento, perché si vuole sgombrare il campo dal servizio pubblico; il discorso sulle concentrazioni e sui pericoli che esse comportano perde credibilità se si opera per soffocare la tv pubblica. Sul fronte opposto il Pri che chiede, in sostanza, il congelamento del tetto Rai e si schiera contro l'ipotesi che l'Iri corra con uno stanziamento di 200 miliardi a coprire il fabbisogno della Rai (che è di 260 miliardi); tanto più, dice il Pri, se l'accordo è legato a una nuova spartizione Dc-Psi in Rai. Contro l'eventuale taglio delle risorse l'associazione dei dirigenti Rai ha dichiarato lo stato di agitazione. **Sindacati**. Bruno Trentin, Franco Marini, Giorgio Benvenuto, Ottaviano Del Turco e i segretari dei tre sindacati di categoria (Epifani, Surrenti e Ciscio) si sono incontrati ieri con una delegazione del sindacato nazionale dei giornalisti e del sindacato dei giornalisti Rai (presenti, tra gli altri, i rispettivi segretari, Giuliana Del Rufalo e Giuseppe Giulietti). Una commissione congiunta si riunirà lunedì per definire «punti prioritari sui quali aprire insieme un confronto con il governo; verrà esaminata anche - si legge in una nota - l'opportunità di una iniziativa pubblica comune; è stata infine individuata la necessità di mettere in campo, in un sistema dominato dalle concentrazioni editoriali e dalla pratica delle lottizzazioni, un terzo soggetto». **Fininvest**. L'impegno assunto il 1° agosto con il comitato di redazione e con il sindacato dei giornalisti era chiaro: il 20 settembre gli uomini di Berlusconi avrebbero presentato programmi certi sui programmi informativi, sul tg (il cui avvio era stato confermato, in agosto, dallo stesso Fedele Confalonieri, numero 2 della Fininvest) sulla sfera dei redattori sportivi, trasferiti a una diversa società del gruppo - la Rti - tuttora senza testata dedicata e direttore responsabile. Ma sino ad ora - come denuncia un documento approvato dai giornalisti di Videoneus, la testata che produce i programmi informativi della Fininvest - nessun impegno è stato mantenuto, non ci sono progetti, manca un direttore, si fa poco lavoro di informazione. Crescono, invece, le richieste dell'azienda per la fornitura di testi promozionali e/o pseudodirezionali per le società del gruppo e per aziende esterne. □A.Z.

Dal Pci giudizio negativo «Daremo battaglia in assemblea»

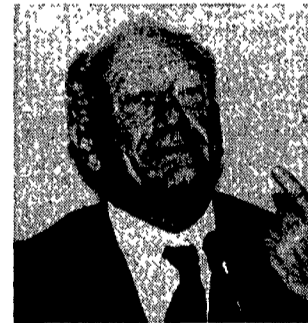
ROMA. «Giudizio negativo» è la valutazione scaturita da una discussione dedicata al testo delle commissioni dalla presidenza del gruppo dei senatori comunisti. Perché negativo? Perché il disegno di legge sulla droga è improntato a misure di carattere punitivo. L'asse non è la solidarietà, la prevenzione, il recupero delle vittime della droga. Speculare a questo impianto è l'entità risibile, la tirchieria dei finanziamenti. E una legge come questa senza soldi è destinata a essere inefficace e inattuabile. La discussione nell'ufficio di presidenza del gruppo Pci ha approfondito, per esempio, le norme sulla punibilità: non c'è distinzione tra assunzione occasionale, consumatore abituale e tossicodipendente; e non c'è neppure tra droghe pesanti e droghe leggere; quale che sia la sostanza assunta le sanzioni, amministrative e penali, sono eguali; il rischio più forte è il ritorno alla clandestinità dei soggetti che diventeranno invisibili anche alle commissioni di recupero (la denuncia è obbligatoria e impone la presenza obbligatoria bisettimanale del primo approccio. Poi c'è la giustizia penale. E per chi non rispetta le sanzioni c'è l'arresto fino a tre mesi. Oppure la multa fino a cinque milioni (misura che discrimina fra chi può pagare e chi deve subire la pena detentiva); l'intervento del prefetto non attenua il regime punitivo; in concreto chi cade nel consumo di droga avrà a che fare con la polizia (le prime due volte che è individuato) invece che con la magistratura. La parte del disegno di legge che si occupa dei servizi è ritenuta dai senatori comunisti «non soddisfacente per l'approccio di tipo prevalentemente sanitario degli interventi rivolti al recupero. Di particolare rilievo è considerata la norma - voluta dal Pci - per istituire presso le scuole medie superiori gli sportelli antidroga. Misura iri esplicitamente contraria dal socialdemocratico. Se nella legge compariranno norme contro il grande traffico, ciò è dovuto al contributo di idee e di proposte dei senatori comunisti. «Forse non nella sua idiozia», è il lapidario commento al testo governativo del radicale Gianfranco Spadaccia che con il suo collega Lorenzo Sirk-Lyders e il vicedirettore Guido Pollice ha chiesto la correzione in aula del testo «almeno nelle sue peggiori storture». Pollice ha criticato, in particolare, la «moltiplicazione

Riforma degli enti locali
Scotti richiama il gruppo dc
Un sondaggio: 54% di sì alla soglia di sbarramento

ROMA. Le divisioni nella Dc hanno messo sul chi-va-là il capogruppo Enzo Scotti. Il confronto sulla riforma delle autonomie locali rischia, vista la pressione degli emendamenti scudocrociati, di diventare una corsa ad ostacoli per la maggioranza. Enzo Scotti ha fatto recapitare a tutti i deputati dc una lettera nella quale ricorda le norme del regolamento del gruppo. L'obiettivo, ha spiegato, è sostenere gli impegni di maggioranza senza voler mortificare la libertà dei singoli parlamentari. Il pomo della discordia riguarda soprattutto le modifiche richieste da Mario Scotti che chiedono l'introduzione nella legge di una riforma elettorale che preveda l'elezione diretta del sindaco. Scotti ha tenuto a ricordare che «in base all'articolo 15 interrogazioni, mozioni, interpellanze e ordini del giorno necessitano della preventiva presa in visione del presidente». E che, sulla base dell'articolo 3 spetta all'assemblea del gruppo «deliberare sugli atteggiamenti e sulle iniziative generali del gruppo». Lo spirito della norma, ha tenuto a spiegare, è quello di un coordinamento complessivo del gruppo e non quello di limitare la libertà e l'iniziativa del libero deputato e ha annunciato che il direttore che sarà eletto deciderà le norme necessarie a disciplinare i casi, i limiti e le procedure di espressione di dissenso dalla linea adottata dal gruppo evitando «inutili protagonismi». I contrasti nella maggioranza, intanto, continuano a condizionare l'esame della riforma degli enti locali. Dopo che giovedì sera era mancato il numero legale, ieri mattina nell'aula di Montecitorio è sta-

La Finanziaria e le proposte del Pci. Intervista a Libertini
«Non sono seri i conti di Andreotti
Ecco le nostre scelte alternative»

Appena avviata la discussione al Senato la Finanziaria di Andreotti rivela errori, trucchi e incongruenze, mentre emergono malumori e contrasti nella maggioranza e nella Dc. Lucio Libertini denuncia il rischio dei soliti patteggiamenti al ribasso: «La nostra opposizione è netta: noi indichiamo un'altra via per risanare la finanza pubblica, quella di un rigoroso progetto riformatore».



Lucio Libertini

ALBERTO LEISS
ROMA. La manovra finanziaria definita imprudentemente «storica» da Claudio Martelli, alle prime battute del confronto parlamentare si sta rivelando un colabrodo. «Sono subito emersi» - dice il vicecapogruppo del Pci al Senato Lucio Libertini - «i veri e propri falsi, le cifre inaffidabili di Andreotti. Ci sono state critiche vaste: cito i casi più clamorosi, l'agricoltura e la sanità. E non solo da parte dell'opposizione di sinistra». Ogni anno il dibattito sul bilancio statale rischia di creare confusione. C'è una ridda di cifre, spesso poco veritiere, e una dialettica parlamentare spesso viziata da posizioni corporative. Ora c'è la novità di una «contromanovra» formulata dal governo ombra del Pci. Come sarà condotta l'opposizione in Parlamento? Voglio dire subito che non ci confonderemo con le piccole manovre corporative. La nostra sarà un'opposizione forte, tesa naturalmente a ottenere risultati, ma prospettando con chiarezza una scelta tra due strategie diverse: il governo finisce di affrontare il problema del disavanzo con la manovra di bilancio, e si affida più che altro alle solite ricette monetarie. Queste, com'è noto, non sono in grado di guidare una diversa distribuzione degli oneri e dei sacrifici necessari, né a collocare meglio, concentrare e qualificare le risorse pubbliche. Per raggiungere obiettivi di equità sociale e di risanamento ci vuole una vera strategia di riforme. È quella che propone il Pci. È più rigorosa, infatti il disavanzo indicato dal governo ombra è minore di quello proposto da Cirino Pomicino e Carli, ma dice anche basta alla politica dei due tempi. Le riforme si possono e si devono fare da subito. Sembra più facile da dire che da tradurre in una politica concreta... Siamo alle questioni di fondo, e ad alcuni esempi significativi. Il fulcro della nostra proposta è un maggiore aumento delle entrate, attraverso l'avvio e l'attuazione piena nel triennio di una profonda riforma fiscale. Cominciamo a far pagare quelli che finora non l'hanno fatto, allargando, come si dice, la base imponibile. I giusti sgravi ai lavoratori dipendenti - restituzione dei fiscali drag, aliquote più basse - nel contesto della riforma non daranno luogo a entrate minori, bensì maggiori. Noi puntiamo poi a tasse ecologiche sui pro-

doti energetici che, voglio sottolinearlo, concepiamo come alternativa al decreto di Andreotti che aumenta la benzina e impone i soliti balzelli. È un disegno anche finalizzato a incentivare il trasporto pubblico e non inquinante. Indichiamo poi la fiscalizzazione dei contributi di malattia per imprese e lavoratori, con una compensazione sul valore aggiunto d'impresa. Un modo per abbassare e rendere trasparente il costo del lavoro. Si ai Comuni e alle Regioni, i cui bilanci non possono essere soffocati come si propone Andreotti, e che devono ottenere una vera autonomia impositiva, non balzelli imposti di fatto dal governo. Diciamo anche sì al Sud: qui ci vogliono leggi e programmi di spesa chiari e trasparenti, non le velleità centralistiche, magari in conflitto tra loro, di Cirino Pomicino e Riccardo Misasi. Diciamo no alle spese clientelari in Agricoltura, dove lo sforzo va invece concentrato sulla nuova industria, così come tagliamo le spese per ammantamenti. Il bilancio della difesa è cresciuto abnormemente negli ul-

FONDAZIONE CESPE

Intervento pubblico e struttura economica

Presiedono:
SILVANO ANDRIANI
ANTONIO BASSOLINO

Relazioni di:
LAURA PENNACCHI, ROBERTO MARCHIONATTI, CRISTIANO ANTONELLI, RAFFAELE BRANCATI, MARIELLA VOLPE

Commenti:
ENZO RULLANI, FRANCESCO SILVA, AUGUSTO GRAZIANI, VINCENZO VISCO

Roma, 16 ottobre 1989
Sala del Cenacolo, piazza Campo Marzio 42

LUNEDÌ 16 OTTOBRE

con inizio alle ore 9,30 si riunisce la Consulta Nazionale delle Autonomie con all.o.d.g.

«L'iniziativa del Partito per la riforma dell'ordinamento degli Enti locali e per cambiare la Finanziaria '90»

Conclude
GAVINO ANGIUS
Responsabile della Commissione Autonomie della Direzione Pci